



Il presente documento è destinato a docenti, educatori e animatori.
Ha lo scopo di “evidenziare” i contenuti che ispirano l’opera.

NOTE GENERALI

Presentazione

L’epoca vissuta da don Bosco non fu per Torino probabilmente migliore o peggiore di quella che i giovani vivono oggi. Nel 1845 il mondo stava cambiando: la rivoluzione industriale era in atto e non era facile capire quale futuro si stava preparando.

Oggi viviamo un tempo di cambiamenti sociali e la crisi dell’occupazione si ripercuote sui giovani demolendo certezze e speranze. A rendere drammatica questa situazione locale contribuiscono **tensioni internazionali e conflitti** che aumentano l’angoscia per il futuro. Lo spettacolo riflette su un uomo che ha affrontato il suo tempo, vivendo la fame, la paura, il dolore, la perdita, ma inseguendo un sogno nonostante difficoltà a volte parse insormontabili e che l’hanno condotto, a soli trent’anni, ad un passo dalla morte.

Tutt’altro che un’opera celebrativa ed encomiastica, “Solo chi Sogna” propone una rilettura della storia di don Bosco da un punto di vista non consueto che fa suo l’appello di **Papa Francesco** ai giovani: “Non abbiate paura di sognare cose grandi!”.

La Trama

Torino 1845. La Marchesa Giulia Colbert in Barolo assume don Bosco come cappellano e lo destina provvisoriamente a seguire le ragazze del Rifugio, “giovani donne ferite nel corpo e nell’anima”; concede nello stesso tempo alcuni spazi per le attività del suo oratorio.

Questa attività del giovane prete non è subito accolta e compresa: vi sono resistenze da parte del clero. Un ecclesiastico in carriera raccoglie e alimenta l’avversione nei confronti dell’oratorio. Stringe alleanza con la signora Mimì, la padrona di casa Bellezza, per ottenere informazioni su don Bosco.

La Marchesa Barolo comincia a preoccuparsi per la salute di Don Bosco che lavora troppo: gli chiede di lasciare i giovani e dedicarsi solamente alle ragazze del Rifugio, ma lui non accetta. Verrà licenziato e l’oratorio dovrà spostarsi nella nuova sede a San Pietro in Vincoli ottenuta dal comune: ma lo schiamazzo che fanno i giovani disturbano la quiete del luogo e vengono subito scacciati con un’ordinanza del Prefetto.

Giovanni Borel, amico di don Bosco, cercherà di farlo ragionare e per il suo bene gli chiede di ridimensionare i suoi sogni. Quando tutte le strade paiono chiuse e don Bosco, colpito da un'improvvisa malattia sembra vicino alla morte, gli eventi volgono per un altro verso.

La favola

La vicenda storica, che si attiene a fatti storici realmente accaduti si intreccia con la *favola*, frutto dell'interpretazione dell'autore.

Ravveduta

La marchesa Barolo investiva i suoi averi in diverse attività caritatevoli: una di queste ospitava le giovani Ravvedute. Ravveduta è una di queste giovani donne a cui è affidato il compito di narrare al pubblico il suo punto di vista. Apre lo spettacolo presentando il contesto storico: siamo a 30 anni dal Congresso di Vienna, tempo di Restaurazione, a Torino regna Carlo Alberto. Strada facendo lo spettatore vedrà Ravveduta diventare la Pastorella che appare in sogno a don Bosco e infine sarà colei che ispirerà a Pancrazio Soave l'idea di offrire in affitto un luogo, salvando così l'oratorio. In conclusione diventa evidente che **Ravveduta rappresenta l'azione della "Divina Provvidenza"** nella vita di Don Bosco.

Torino Magica

Si dice che Torino sia uno dei **centri magici** più intensi e interessanti a livello mondiale della magia bianca, ma anche della magia nera: l'autore ha voluto concentrare in una figura, chiamata l'Antagonista, l'aspetto negativo, o se vogliamo oscuro della città. Antagonista rappresenta la difficoltà del clero del primo 800 ad accettare la novità proposta da don Bosco, rappresenta anche i dubbi (le tentazioni) che assalgono lo stesso giovane prete, rappresenta le istituzioni pubbliche che temono o sono infastiditi dall'oratorio e rappresenta, infine, le entità negative che intervengono ad ostacolare l'azione di don Bosco. Antagonista stringe un patto con Mimì, la signora che gestisce **casa Bellezza**, per ottenere informazioni che possano incastrare il giovane prete. Storicamente è dimostrato che nel 1845 c'era, proprio accanto a dove oggi sorge la Basilica di Maria Ausiliatrice, un edificio chiamato "Casa Bellezza". Mimì viceversa è un nome di fantasia per un personaggio che rappresenta l'esatto contrario di don Bosco, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con il mondo giovanile: mentre uno libera i giovani, l'altra li rende schiavi. Entrambi condividono la passione per lo spettacolo: ma mentre lo spettacolo di don Bosco è arte, quello di Mimì è commercio.

Don Bosco che danza

E, in SOLO CHI SOGNA, **Don Bosco balla**, arte che storicamente non ha esercitato, arte che è stata bandita per decenni dagli istituti salesiani. Ballando vince l'atteggiamento sospettoso delle ragazze del Rifugio, ottenendo un sorriso. Quando i giovani riceveranno la notizia che don Bosco è in fin di vita, Ravveduta inizierà la danza, quella stessa che da lui avevano imparato, coinvolgendo tutti i giovani...

Questa danza terrà in vita Bon Bosco.

IL COPIONE

Uno spettacolo è certamente un momento di divertimento, ma può essere l'occasione per riflettere.

I documenti di questa sezione del sito si rivolgono ai **docenti**, agli educatori e agli animatori interessati ad utilizzare SOLO CHI SOGNA anche come strumento per approfondire temi culturali e spirituali.

Nondimeno, la lettura di questo documento può risultare utile a chi semplicemente vuole conoscere il cosiddetto "giuoco delle parti", cioè la tessitura che giustifica le scelte dell'autore.

1.1 IL SOGNO

Affrontando la scrittura del copione, l'autore ha escluso fin dall'inizio l'ipotesi di creare un'opera encomiastica e celebrativa, e si è posto subito una prima domanda: "Che cosa può dire ancora oggi la vicenda umana e spirituale di don Bosco?".

Il primo elemento che qualifica in modo particolare la figura di don Bosco sono i sogni.

Nelle sue Memorie dice che tutto ha avuto inizio da un sogno fatto a nove anni e che si è ripetuto a 18 e a 27 anni.

Un sogno che ha ispirato la sua vita portandolo ad affrontare grandi sacrifici per realizzarlo.

Un sogno che gli ha creato problemi e che l'ha fatto considerare pazzo da coloro che gli erano più vicini.

Serve ancora, oggi, avere un sogno?

"Fate bei sogni"

Nel 2013, presentando alla Luiss il suo libro "*Fate bei sogni*", Massimo Gramellini ha esordito dicendo ai giovani: "Innamoratevi, di qualunque cosa, ma innamoratevi. L'errore della generazione prima di voi è stata quella di andare subito all'incasso. Bisogna progettare. Un essere umano muore dentro quando smette di avere un progetto di vita. Finché lo hai, hai gli occhi che brillano".

Ha poi raccontato la storia vera di un compagno di scuola di Obama, un orologiaio:

"Quando da ragazzini si raccontavano i loro sogni, Barack confidava di voler fare il politico, di voler cambiare il mondo. L'amico aveva un altro sogno invece: voleva diventare il più bravo orologiaio delle Hawaii. Ce l'hanno fatta entrambi. È importante che tu abbia fatto la cosa per cui sei venuto al mondo. Se volevi fare l'orologiaio e sei diventato presidente degli Stati Uniti, sei uno sfigato".

Nel 2015, avere un sogno, forse è ancora qualcosa di importante, di determinante per vivere.

Ecco una prima risposta alla ricerca dell'autore: la vicenda umana e spirituale di Giovanni Bosco può essere ancora attuale perché tocca un tema universale, la necessità di avere un grande sogno che ispira la vita.

I giovani e i sogni

La giovinezza è il tempo dei sogni perché è il tempo in cui ci si chiede "che sarà di me?"

I giovani sognano perché devono capire che fare della propria vita.

Man mano che la vita avanza è naturale sognare di meno perché, generalmente, si sta realizzando quello che si sognava.

Oppure non si sogna più perché non ci sono le condizioni per immaginare.

Da più parti si sottolinea come le attuali generazioni soffrano la mancanza di un “grande sogno”, pare non riescano a vedere un futuro...

Ci sono sogni che si fanno nel sonno e ci sono sogni che si fanno ad occhi aperti. Ma ci sono anche sogni che sono “ipotesi di vita”, “desideri di realizzare”, “utopie”...

SOLO CHI SOGNA si interessa di questo ultimo genere di sogni.

Ai sogni non si comanda

A questo genere di sogni “non si comanda”. Con questa espressione l'autore vuole dire che ci sono sogni che *sembrano arrivare da fuori di noi*.

Avere un sogno così significa avere un progetto a lungo termine che non si risolve nel piccolo orto degli interessi personali.

Questi, che sono definiti “grandi sogni”, hanno ispirato uomini e donne ad affrontare i grandi cambiamenti della storia.

Di questo genere è il sogno di Martin Luther King: "I have a dream" ("Io ho un sogno") è il titolo del suo discorso tenuto il 28 agosto del 1963 davanti al Lincoln Memorial di Washington. Come Martin Luther King anche Ghandi, Nelson Mandela, Madre Teresa sono persone che hanno inseguito un grande sogno nel loro tempo. Giovanni Bosco ebbe l'intuizione di dedicare la sua vita all'educazione dei giovani per dare a loro un futuro e fare un mondo migliore.

Il sogno di Giovanni Bosco

Cercando di interpretare il sogno avuto a nove anni, Giovanni si dedica ai giovani, interessandosi a loro in un modo diverso da come si era soliti fare al suo tempo.

Comincia da ragazzino inventandosi giocoliere e saltimbanco per far divertire i suoi compagni: guadagnandosi la simpatia riesce ad influire sul loro comportamento e ottenere il loro miglioramento. Adolescente a Chieri fonda la *società dell'allegria* di cui è il capo indiscusso. Si lamenterà dei superiori in seminario che erano troppo distaccati: i giovani hanno bisogno di adulti che li aiutino nelle scelte fondamentali della vita.

Nel 1841 don Bosco arriva a Torino per studiare al Convitto Ecclesiastico. Qui trascorre tre anni e ai suoi compagni di studio, sacerdoti come lui, racconta di avere un sogno nel cuore. Questo sogno inizialmente è preso anche in simpatia, come un modo di esprimersi e magari distinguersi; d'altronde Giovanni è spiritoso, fa giochi di magia, insomma è un prete fuori dall'ordinario per il tempo. Raccoglie attorno a sé un sacco di ragazzini e giovani e alcuni suoi compagni di studio lo aiutano volentieri.

Un sogno che crea problemi

Nel 1845, periodo che viene preso in considerazione dallo spettacolo, Don Bosco ha completato il periodo di specializzazione e deve decidere che fare: vorrebbe dedicarsi all'educazione dei giovani, ma come può mantenersi?

La proposta della Marchesa Barolo, di entrare al suo servizio come cappellano, gli garantisce uno stipendio e la possibilità nel tempo libero di sviluppare quello che chiama l'oratorio.

In quel periodo sono ormai 300 i giovani che si radunano alla domenica e costituiscono l'oratorio di don Bosco.

Questa attività, però, comincia a creare problemi.

- a) Quando l'oratorio si raduna, lo schiamazzo di 300 giovani disturba la quietà del luogo, perciò don Bosco viene invitato ad andarsene da un'altra parte: non riesce a trovare una sede stabile ed è costretto spesso a traslocare.

- b) In epoca di moti rivoluzionari, vedere un piccolo esercito di giovani che si raduna, suscita subito preoccupazione: il prefetto della città comincia a perseguire don Bosco.
- c) Alcuni parroci si lamentano che i ragazzi vengono tolti alle parrocchie.
- d) Nei primi mesi del 1846 le voci che don Bosco fosse pazzo si erano fatte insistenti: due suoi confratelli cercarono addirittura di farlo ricoverare al manicomio.

Si interessa di una parte della società, i ragazzi e i giovani, che in quel tempo hanno pochi diritti: questo genera già un primo fastidio perché è una modifica il sistema educativo del tempo. Per esempio Don Bosco è tra coloro, pochi, che non vogliono applicare punizioni fisiche ai ragazzi.

Solo chi sogna

Dati questi elementi, il titolo "Solo chi Sogna" è un invito ad avere un grande sogno. Perché il mondo ha bisogno di uomini e donne che lottino per grandi sogni.

*"SOLO CHI SOGNA LO SA
CHE UN DESTINO NON C'È
ALL'INFELICITÀ"*

L'opera fa suo l'invito di Papa Francesco:

"Scommettete su ideali grandi, quegli ideali che allargano il cuore, quegli ideali di servizio che renderanno fecondi i vostri talenti. Cari giovani, abbiate un animo grande! Non abbiate paura di sognare cose grandi!" (Udienza del 24 aprile 2013)

1.2 CONTESTO STORICO

L'Ouverture di SOLO CHI SOGNA traccia una descrizione del momento storico che Torino stava vivendo nel 1845.

Il compito di narratrice è affidato a Ravveduta.

*"IL TEMPO È VOLATO VELOCE DAI GIORNI
CHE HAN VISTO PARIGI CHIAMARE VIOLENZA
GRIDAVANO LIBERI, LEGALI E FRATERNI
MA LE TESTE TAGLIAVANO SENZA SENTENZA"*

In questa prima strofa Ravveduta accenna alla Rivoluzione Francese, esplosa nel 1789.

*"UBRIACHI DI SANGUE ANCHE QUELLI SON MORTI
E UN NUOVO MONARCA SI È INCORONATO
ARMANDO DUE SECOLI IN GUERRA TRA LORO
E PROVANDO LA GLORIA, ONORI E DISFATTA"*

Coloro i quali avevano preso il posto di Luigi XVI sono morti dopo aver versato sangue, lasciando posto a un nuovo monarca: Napoleone.

*"A VIENNA I POTENTI SI SONO RIUNITI
E UN ORDINE NUOVO È STATO SANCITO
GLI ILLUMINATI HANNO FALLITO
L'ANCIEN REGIME È RISTABILITO"*

Con la disfatta di Napoleone si chiude un periodo e le forze reazionarie pensano di riportare indietro l'orologio del tempo.

*IL SECOLO ESPLODE DI SCIENZA E INVENZIONI
CHE MUTA LA VITA DI UOMINI E DONNE
FIDUCIA E OTTIMISMO AL SOLERTE PROGRESSO
È IL DIO A CUI TUTTO VIENE IMMOLATO.*

Si afferma in Europa il pensiero positivista.

SI UNISCONO I POPOLI IN GRANDI NAZIONI
FRANCIA GERMANIA SPAGNA E INGHILTERRA
L'ITALIA É DIVISA IN BORGHI E REGIONI
E L'AUSTRIA CONTROLLA VENEZIA E MILANO

Dall'Ouverture sappiamo ancora che nel 1845 il Nabucco di Verdi è già andato in scena, Manzoni ha già pubblicato i Promessi sposi e Silvio Pellico ha lasciato il carcere. In questo contesto, a Torino regna Carlo Alberto e qui troviamo in azione il giovane prete, Don Bosco.

L'Ouverture traccia in 4 minuti una panoramica di 50 anni di storia: impresa ardua, ma è importante tenere presente il teatro non è il luogo per fare lezioni di storia.

Per analizzare con calma gli avvenimenti ci sono altri ambiti e strumenti più consoni. Attraverso lo spettacolo, però, si può suscitare l'interesse dei giovani, suggerire dubbi e domande che invitino alla riflessione e all'approfondimento.

1.3 DON BOSCO, UN MUSICAL PERFORMER

Per una straordinaria coincidenza ci troviamo di fronte ad uno dei pochi santi che hanno esercitato a livello professionale le arti dello spettacolo.

Giovanni Bosco era giocoliere, saltimbanco e prestigiatore, suonava il violino e cantava molto bene.

Che don Bosco sia un **musical performer**, dunque, non è una grossa forzatura storica! Vediamo da dove l'autore ha tratto le indicazioni per creare questo Don Bosco che recita, canta e... balla.

Memorie dell'Oratorio

Il testo teatrale si basa sul testo *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855* scritto da Giovanni Bosco. In particolare l'autore del copione ha consultato l'edizione curata da Aldo Giraudò (LAS, Roma 2011).

Il testo delle *Memorie* è stato composto tra il 1873 e il 1875, quando don Bosco aveva 58-60 anni. La prima edizione pubblica apparve solo nel 1946. Fino a quell'anno il testo integrale era stato tenuto riservato agli appartenenti della Congregazione Salesiana.

Le biografie pubblicate su don Bosco, in particolare quella di Lemoyne considerata ufficiale, hanno attinto ampiamente dalle *Memorie*: tuttavia, nella lettura di certe pagine, è facile riscontrare toni diversi. In particolare Lemoyne rilegge secondo la sua sensibilità e le sue esigenze le vicende narrate di proprio pugno da don Bosco, soprattutto quelle che riguardano le "attività spettacolari", che interessano chi si occupa di teatro.

Don Bosco e lo spettacolo

Don Bosco rivela aspetti interessanti per chi si occupa di spettacolo. A 10 anni cominciò a fare il giocoliere e il saltimbanco; in tutta la giovinezza si interessò di spettacolo. Nelle *Memorie* narra di una sua sfida vinta con un saltimbanco di professione. Esaminando la versione originale di don Bosco e confrontandola con quella di Lemoyne si potranno notare differenze di tono e motivazioni.

Versione di Don Bosco

"In quel tempo In quel tempo avvenne che alcuni esaltavano a cielo un saltimbanco, che aveva dato pubblico spettacolo con una corsa a piedi percorrendo la città di Chieri da una all'altra estremità in due minuti e mezzo, che e quasi il tempo della Ferrovia a grande velocità. Non badando alle conseguenze delle mie parole ho detto che io mi sarei volentieri misurato con quel ciarlatano. Un imprudente compagno riferì la cosa al saltimbanco, ed eccomi impegnato in un sfida: uno studente sfida un corriere di professione!"

Versione di G. B. Lemoyne

“Alcuni esaltavano a cielo un saltimbanco, che aveva dato pubblico spettacolo con una corsa a piedi, percorrendo la città di Chieri da una estremità all'altra in due minuti e mezzo, che è quasi il tempo della locomotiva a grande velocità. Costui riservava per la domenica i giuochi più nuovi e più straordinari, per cui attirando molti giovanetti attorno a sé, ne avveniva che a Giovanni ne restavano pochi da condurre alla chiesa. [...] Mandò persone che invitassero il saltimbanco a desistere dai giuochi, almeno in tempo delle funzioni in Sant'Antonio; ma a tale proposta lo screanzato si era messo a ridere, ed anzi, trionfo della sua abilità, erasi vantato di superare in destrezza tutta la gioventù del collegio, pronto ad una gara e sicuro di vincere. Gli studenti rimasero offesi da simile provocazione; se ne fece questione di corpo, e si parlò del modo col quale costringere il ciarlatano a ritrattar quell'insulto. Gli sguardi di tutti si rivolsero a Giovanni, ed egli non volle dissentire dal far causa comune con essi: diportarsi altrimenti sarebbe stato offenderli, e d'altronde prevedeva che, per vantaggio del bene, avrebbe acquistato sempre maggior ascendente sull'animo della scolaresca. Difatti, avendolo noi interrogato, perché si fosse regolato nel modo che vedremo, ci rispose: «Per accondiscendere al desiderio dei compagni». Egli adunque, non badando alle conseguenze delle sue parole, disse che, per far piacere agli amici, si sarebbe volentieri misurato con quel ciarlatano a giuocare, a saltare e in qualunque altro esercizio ginnastico. Un imprudente riferì subito la cosa al saltimbanco, e questi accettò la sfida, beffandosi dello sfidatore. La scolaresca applaudì al suo campione, il quale, trovandosi così impegnato, si consolò al pensiero che, se la vittoria gli avesse arriso, l'avversario, svergognato, avrebbe abbandonato il campo.

Secondo Lemoyne, Giovanni fu costretto alla sfida.

Questa “giustificazione pastorale” non si trova nelle *Memorie* di don Bosco.

Si evidenzia che per i salesiani, la *passione* del loro fondatore per i giochi di magia, il teatro e lo spettacolo, sono sempre stati un *problema da gestire*, più che una risorsa.

Una passione che non si poteva negare, ma poteva essere addomesticata: e così è stato fatto. Altri parti contribuiscono ad affermare questa tesi [cfr.: *“Il Teatro di animazione in Don Bosco”*, tesi di laurea di M. Restagno, 1987].

D'altronde chi non ha mai camminato su una corda in equilibrio a due metri di altezza come può capire quello che ci sta dietro? Vedrà solo il momento dell'esibizione perdendosi le ore e le giornate di allenamento e sacrificio. Camminare sulla corda sarà un mero strumento per ottenere l'attenzione del pubblico: nulla di più errato. *Camminare sulla corda per Giovanni Bosco era già vita o*, per dirla con linguaggio ecclesiastico, “esercizio di santità”. Non c'era separazione.

Don Bosco e il teatro di animazione

Giovanni Bosco, nel campo del teatro educativo o di animazione fu un precursore.

In questo campo non fu capito dagli stessi suoi giovani che fondarono la Congregazione.

Certamente Michele Rua, suo successore, non era il tipo interessato al teatro e alla musica: celebre il suo contrasto con Giovanni Cagliero, salesiano musicista pieno di energia vitale.

L'indirizzo che prese la congregazione salesiana dopo don Bosco fu quella di istituzionalizzarsi: niente di più distante per chi vive la passione delle arti.

Bisogna cambiare secolo e arrivare agli anni sessanta per comprendere la filosofia che ispirava il modo di fare teatro di don Bosco.

Don Bosco balla

SOLO CHI SOGNA immagina allora un don Bosco come sarebbe oggi: un leader in scena, bravo a cantare, a recitare e anche a ballare: quest'ultima arte vietata per anni nel mondo salesiano, viene riscattata e diventa il linguaggio per ristabilire un contatto con il mondo giovanile.

Una *licenza poetica* dell'autore.

2 PER APPROFONDIRE

2.1 SULLA SITUAZIONE GIOVANILE SOCIO-CULTURALE

SIAMO PESSIMISTI, CI MANCANO SOGNI

di Beppe Severgnini

dal Corriere della Sera (4-11-2014)

Il rapporto Prosperity Index 2014, pubblicato dal Legatum Institute, ogni anno mette a confronto 142 Paesi. Nell'indice di prosperità l'Italia è scesa al 37° posto, perdendo cinque posizioni rispetto al 2013. L'Italia registra i picchi negativi alle domande «L'economia andrà meglio?» e «È un buon momento per trovare lavoro?»: siamo 134° su 142 Paesi. Siamo più pessimisti di spagnoli (132°), francesi (120°) e ucraini (107°). Le grandi masse cinesi e indiane (rispettivamente 54° e 67°) sono più ottimiste di noi. Sorprendente? Non tanto.

L'ottimismo delle nazioni non è legato ai numeri, ma alle prospettive. Non ai fatti, ma alle percezioni e alle aspettative. Gli umani sono esseri sognatori e misurano la felicità sul progresso. È un grande sabato del villaggio globale: e in Italia stiamo perdendo il gusto del dopo. Kazaki (30°) e uruguayani (43°) non stanno meglio di noi, oggettivamente; ma sono convinti che oggi sia meglio di ieri e domani sarà meglio di oggi. Queste cose contano, nella vita delle persone, delle famiglie e delle nazioni.

I più grandi masticatori di futuro vivono negli Usa.

Non dipende solo dall'economia e dall'occupazione (248.000 nuovi posti di lavoro in settembre). Vecchi residenti o nuovi arrivati, gli americani sono convinti di poter condizionare il proprio futuro. Gli Stati Uniti sono una nazione fondata sul trasloco, nuove residenze e nuove conoscenze. Ogni presidenza è una catarsi; ogni elezione un inizio; ogni lavoro una sfida. Il fallimento, che in Italia è un marchio d'infamia, negli Usa vuol dire: almeno ci ho provato.

Non possiamo, né dobbiamo, scimmiettare l'America. Ma dobbiamo ammettere che il nostro realismo è diventato cinismo, e il cinismo ci sta conducendo al pessimismo.

L'economia e l'occupazione influiscono sull'umore collettivo; e l'umore collettivo, lentamente, diventa narrativa nazionale. Quali Paesi possiedono oggi la capacità di vedere se stessi come protagonisti di una storia che va avanti? Dell'America, abbiamo detto. Cina e India, in competizione tra loro e col resto del mondo, hanno una visione epica di questo momento storico. In Europa è una tranquilla consapevolezza che accomuna Germania e Polonia, Irlanda e Regno Unito. Perfino la Russia ha un'idea di se stessa. Putin, in cerca di consenso, ha rispolverato i miti sovietici. In mancanza di meglio, molti connazionali gli hanno creduto.

L'Italia ha saputo raccontarsi negli anni Sessanta, quando l'economia tirava e le famiglie sognavano (sì, anche grazie a un'automobile o a un elettrodomestico). A metà degli anni Ottanta, quando ha intravisto il sorpasso dell'Inghilterra. Nei primi anni Novanta, quando ha provato a battersi contro il malaffare. Negli anni Duemila, quando la maggioranza ha creduto al «contratto con gli italiani» di Silvio Berlusconi. Tre illusioni e tre delusioni, seguite da questi anni di crisi economica.

Facciamo fatica a sognare ancora.

DISCORSO DI PAPA FRANCESCO

Udienza del 24 aprile 2013

“[...] La seconda parabola, quella dei talenti, ci fa riflettere sul rapporto tra come impieghiamo i doni ricevuti da Dio e il suo ritorno, in cui ci chiederà come li abbiamo utilizzati (cfr Mt 25,14-30). Conosciamo bene la parabola: prima della partenza, il padrone consegna ad ogni servo alcuni talenti, affinché siano utilizzati bene durante la sua assenza. Al primo ne consegna cinque, al secondo due e al terzo uno. Nel periodo di assenza, i primi due servi moltiplicano i loro talenti – queste sono antiche monete -, mentre il terzo preferisce sotterrare il proprio e consegnarlo intatto al padrone. Al suo ritorno, il padrone giudica il loro operato: loda i primi due, mentre il terzo viene cacciato fuori nelle tenebre, perché ha tenuto nascosto per paura il talento, chiudendosi in se stesso. Un cristiano che si chiude in se stesso, che nasconde tutto quello che il Signore gli ha dato è un cristiano... non è cristiano! È un cristiano che non ringrazia Dio per tutto quello che gli ha donato!

Questo ci dice che l'attesa del ritorno del Signore è il tempo dell'azione – noi siamo nel tempo dell'azione -, il tempo in cui mettere a frutto i doni di Dio non per noi stessi, ma per Lui, per la Chiesa, per gli altri, il tempo in cui cercare sempre di far crescere il bene nel mondo. E in particolare in questo tempo di crisi, oggi, è importante non chiudersi in se stessi, sotterrando il proprio talento, le proprie ricchezze spirituali, intellettuali, materiali, tutto quello che il Signore ci ha dato, ma aprirsi, essere solidali, essere attenti all'altro. Nella piazza, ho visto che ci sono molti giovani: è vero, questo? Ci sono molti giovani? Dove sono? A voi, che siete all'inizio del cammino della vita, chiedo: Avete pensato ai talenti che Dio vi ha dato? Avete pensato a come potete metterli a servizio degli altri? Non sotterrate i talenti! Scommettete su ideali grandi, quegli ideali che allargano il cuore, quegli ideali di servizio che renderanno fecondi i vostri talenti. La vita non ci è data perché la conserviamo gelosamente per noi stessi, ma ci è data perché la doniamo. Cari giovani, abbiate un animo grande! Non abbiate paura di sognare cose grandi!”

2.2 TORINO E I SANTI SOCIALI

Nel corso dell'Ottocento e del Novecento, Torino vede in azione una serie di uomini e donne che contribuiscono ad una stagione straordinaria: sono sacerdoti, ma anche figure di laici.

Nel numero impressionante che emerge da una breve rassegna del XIX secolo troviamo personalità più e meno note, come don Bosco e il Cottolengo, ed anche il Murialdo, il Faa' di Bruno, il Cafasso, i coniugi Marchesi di Barolo, e tanti altri di cui pochi conoscono i nomi e le opere.

Non è però una questione di “quantità”, la vicenda dei santi sociali piemontesi è la storia di amicizie fra cristiani che s'intrecciarono in proficui rapporti di sostegno e di aiuto reciproco. La santità piemontese dell'Ottocento risulta così non solo identificabile in alcune figure carismatiche eccezionali ma come l'espressione di un più diffuso movimento di fede caratterizzato dal desiderio di vivere e proporre l'esperienza della fede in modalità tentativamente adeguate alle nuove sollecitazioni del momento storico.

Passeggiando per Torino ci si può imbattere nelle testimonianze di questa realtà sorprendente, ad esempio entrando nella chiesa di San Dalmazzo, che è una piccola chiesa dalla lunga storia (le prime notizie sono del XI secolo), nella cappella del Sacro Cuore si vede una bella cancellata eseguita dai fabbri del Collegio Artigianelli nel 1882. Può sembrare una piccola cosa, invece dietro quella cancellata c'è la storia di un grande

santo, Leonardo Murialdo, un sacerdote che costruì una importante opera per i piccoli poveri ed abbandonati di Torino e che, scommettendo su di loro, per 33 anni diresse un istituto professionale dove educandoli ad un mestiere faceva emergere i loro talenti e li faceva crescere come uomini.

Vedere anche

<http://www.comune.torino.it/canaleturismo/it/curiosare/santisociali.htm>

2.3 NOTA BIOGRAFICA DI GIOVANNI BOSCO

Giovanni Bosco nasce il 16 agosto 1815 nella frazione Morialdo, una località presso Castelnuovo d'Asti, ora Castelnuovo Don Bosco. Con grandi sacrifici, lavorando e studiando riesce ad entrare in seminario a Chieri ed essere ordinato sacerdote il 5 giugno del 1841. Continuare gli studi presso il Convitto Ecclesiastico diretto da don Giuseppe Cafasso a Torino e qui è subito colpito dallo spettacolo di centinaia di ragazzi e giovani allo sbando per la città, senza guida e lavoro.

Inizia l'opera dell'Oratorio, itinerante al principio, poi dalla Pasqua 1846, nella sua sede trova stabile sede a Valdocco, che diventerà Casa Madre di tutte le opere salesiane.

Nel 1859 fonda la Congregazione Salesiana: rapidamente si moltiplicano ovunque oratori, scuole professionali, collegi, parrocchie e missioni.

Nel 1872 fonda con Maria Mazzarello l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) che lavoreranno in svariate opere per la gioventù femminile.

Don Bosco muore a Torino-Valdocco, all'alba del 31 gennaio 1888. Viene beatificato il 2 giugno 1929 e dichiarato santo da Pio XI il 1° aprile 1934.